

«EL GHIBLI»  
L'ALTRA LETTERATURA

È uscito il primo numero della rivista on-line di letteratura della migrazione *El Ghibli*, che avrà scadenza trimestrale. La rivista verrà presentata la prossima settimana (il 20 giugno alle ore 12,30, in via Zamboni 13, a Bologna, nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Bologna). In questo primo numero, un editoriale di Pap Khoum, interventi, poesie, racconti (tra cui Julio Monteiro Martin e Pedrag Matvejevic) e un'intervista a Mia Lecomte. Si legge all'indirizzo: <http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it>

sunday morning

## ASCOLTARE, GUARDARE QUELLO CHE RESTA

Beppe Sebaste

Ma a questo ritrovarsi a parlare, ascoltare, in un parco, in una piazza, con le parole giuste, con le parole che non servono a niente, cioè a nessuno di preciso, a nessun progetto definito, solo per il piacere di dire, dire l'autenticità; questo trovarci a raccontare storie, poiché di questo si tratta, è davvero un bel segno, no? Per esempio a Roma, Massenzio, «Festival delle Letterature», Alice Sebald, l'autrice di *Amabili resti*. Oppure a Parma, Parco Ducale, «Biblioteca nomade», Emanuele Trevi che parla dei suoi *Cani del nulla...* Non è solo perché ci si trova all'aperto, tra tigli, gelsomini e secolari ippocastani (Parma), o pini marittimi, cespugli di bosso e di pitosforo (Roma), ma a me viene in mente Boccaccio, e la solazzo della compagnia di giovani donne e uomini su a Fiesole durante la peste a Firenze del 1348: «parlare a cospetto della

morte», scrisse un illustre interprete del *Decameron*. È la funzione consolatrice e creativa della letteratura, la sua fecondità, il suo coraggio. E dove si trova, precisamente, la morte? Nella prosecuzione strisciante della guerra in Iraq dopo che abbiamo ammainato le bandiere dell'iride, nel terrorismo botta-e-risposta di Palestina e Israele, nel nostro sazio stare a guardare, nelle strade delle vacanze, nei cantieri del lavoro, nella violenza dei giusti, in quella dei tabaccai che sparano alla schiena dei rapinatori, quella dei rapinatori che sparano al petto di tabaccai e gioiellieri? E dappertutto la morte, come la vita stessa? Un anno fa scrissi in questo luogo che l'espressione del nostro più ovvio consenso e assenso, cioè della nostra sovrana indifferenza, ha a che fare con la rimozione della morte: *Ok*, che nel codice militare significava «nessun morto» (per oggi), *zero killed*. Okay, il



prezzo è giusto, diciamo invece oggi, anche a costo di disertare un referendum elettorale sui diritti. Giusto nel senso che tutto torna? È poi vero? Ma c'è un resto, c'è sempre un resto, qualcosa che non torna. Per abbreviare: affermo che la letteratura dice quel resto, quel residuo, quell'elemento eterogeneo e inassimilabile che continua a essere, sussistere, forse a disturbare. E che già essere significa *restare*. La vita è resto, letteratura è l'altoparlante, anzi bassoparlante, di tutto ciò che *resta*, tutto ciò che *resiste* (è la stessa parola, la stessa origine). Allora è in nostro nome, finalmente, che ci affolliamo a volte ad ascoltare le parole degli altri, gli scrittori, parole così ampie, così inutili, e così sovversive.  
(P.S. Al referendum a votare ci vado. Sì. Mi sembra il minimo).

## La destra ha ammazzato la Destra

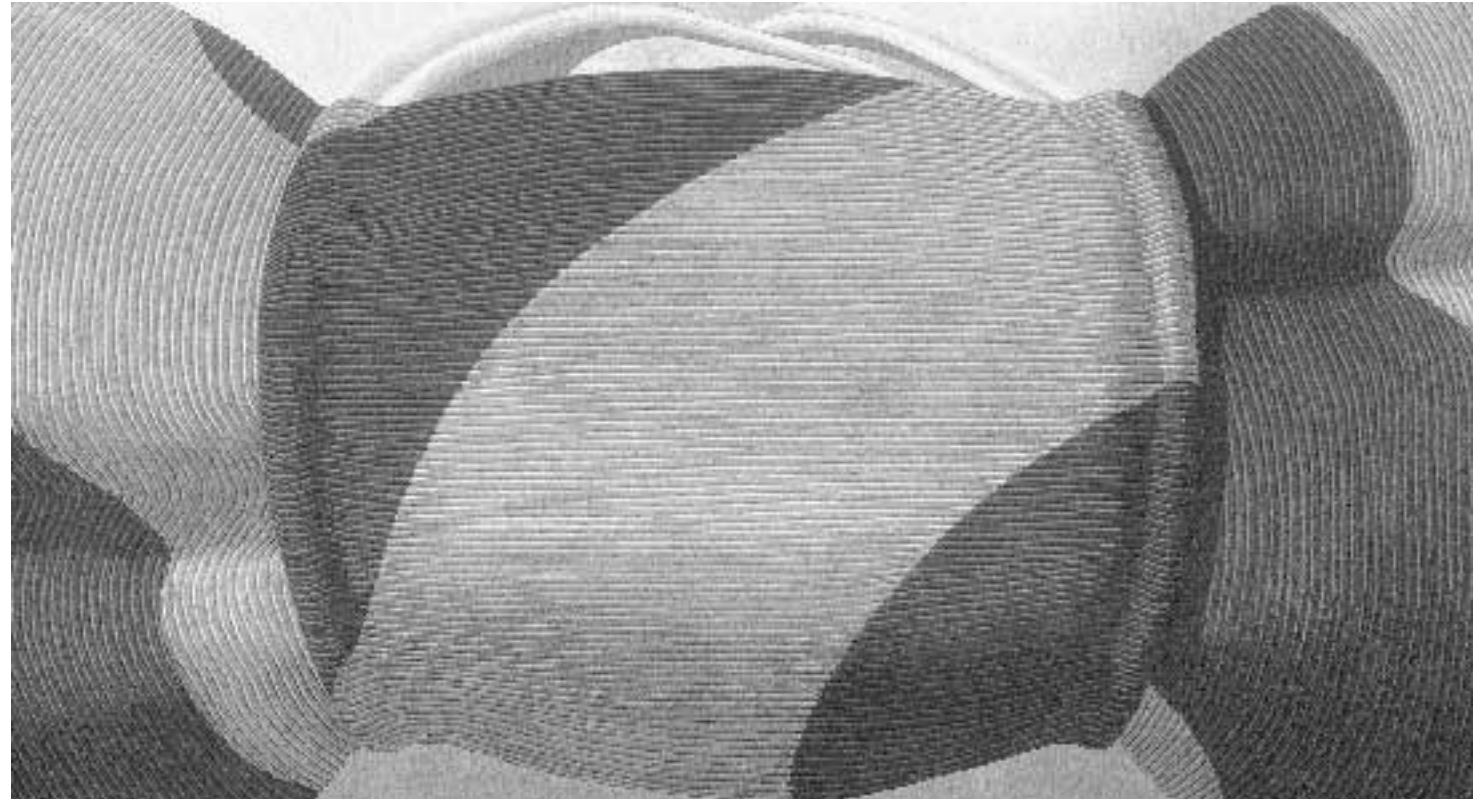
Pensa solo a raccogliere le briciole del potere: il processo d'un intellettuale d'area, Fisichella

Michele Prospero

Che fine ha fatto il progetto di trasformare la destra radicale in una destra vicina alla grande tradizione liberale? La risposta la offre Domenico Fisichella in un libro-intervista lucido e assolutamente non recitativo. Nel corso di una requisitoria appassionata e incalzante egli prende di petto i nodi culturali del mancato decollo di una destra autonoma sotto il profilo ideale. Non che dopo Fiuggi sia riaffiorata una vocazione nostalgica. Al contrario, traspare un profondo nichilismo disposto ad avallare qualsiasi decisione. L'unica preoccupazione è, infatti, la gestione delle briciole di potere concesse dal cavaliere sdoganatore. Proprio questa deriva nichilistica racchiude le ragioni del disagio profondo di Fisichella che in mente ha soprattutto l'esperienza della destra storica.



Domenico Gnoli  
«Bow Tie»  
(1969)  
Sotto  
Domenico  
Fisichella



Senso dello Stato, valore della nazione, rigorismo etico-giuridico sono per lui le stelle polari di una destra radicata nella storia d'Italia. L'occasionalismo politico di Fini, che in nome di margini di potere perde ogni autonomia culturale, è per questo uno degli imputati principali. Fini è certo avvantaggiato dal non avere alla sua destra alcuna consistente formazione concorrente. Ma la rendita di posizione legata al particolare spazio politico non può essere la ragione valida per costruire un partito senza cultura e impegnato in «una fase di grigia, ordinaria amministrazione». Quelle della destra sono lacune strutturali, che non si risolvono con le richieste rituali di verifiche dopo le sconfitte elettorali.

Vengono al pettine i nodi di uno sdoganamento piovuto dall'alto, passivo quindi, e non accompagnato da una ricerca di solida autonomia culturale. Per questo è vano attendersi da An comportamenti autonomi persino nella materia a più elevato valore simbolico: l'unità dello Stato, la tradizione risorgimentale, l'autonomia della magistratura. La gestione del pote-

re e la speranza di lucrare in un futuro le fortune elettorali lasciate in eredità dal cavaliere sono il motivo fondamentale dell'inardimento culturale della destra. Secondo Fisichella questo tempo dell'attesa potrebbe però risolversi in una grande illusione. Quale destra arriverà a spartirsi le spoglie del cavaliere in un'Italia che ha reciso ogni cultura civica?

Una destra conservatrice per Fisichella non ha nulla a che fare con l'ideologia antipolitica. Contro il populismo andrebbe anzi affinata una politica delle garanzie giuridiche. Non è certo difficile capire a chi si riferisce Fisichella quando denuncia una caduta del senso del diritto e dichiara che «gli uomini ricchi possono pagare brillanti avvocati capaci di risolvere molte questioni». O quando rimarca un'inaudita concentrazione delle risorse economiche e mediatiche che inaugura un preoccupante «deperimento della sostanza democratica». Dinanzi alla straripante realtà dei poteri, alla democrazia resta solo una «funzione di nascondi-

mento e mascheramento degli effettivi meccanismi decisionali». Dal punto di vista di Fisichella una destra autonoma ha poco a che spartire con la insana alleanza stipulata dai poteri forti mediatici e dal ribellismo di Bossi.

Anche il revisionismo storico della destra è devastante nei suoi risvolti sulla cultura civica diffusa. Fisichella ritiene che la destra è anzitutto un partito della nazione. E invece asseconda supinamente il negativismo che porta alla «rivalutazione critica dei Borboni, del brigantaggio, del peggiore sanfedismo». La dimenticanza della stagione costitutiva dello Stato nazionale non è senza gravi conseguenze per la destra: «è in gran parte venuta meno tutta una cultura che privilegiava il senso dello Stato». Ciò significa per Fisichella che la destra al governo sta uccidendo il nucleo identitario più prezioso della destra. La maggioranza di governo evidenzia «una complessiva tendenza anti-statale». Tra gli spiriti acquisitivi della grande impresa e i ribellismi particolaristici, Fisichel-

la, studioso conservatore che ama temperare il realismo politico con la pietà cristiana, non si sente a casa.

Il giudizio negativo sulla destra di governo coinvolge però come è giusto anche la cultura italiana nel suo complesso. Fisichella allarga lo sguardo oltre la politica e denuncia la liquidazione degli studi storici e una pesante eteronomia culturale. La straordinaria fragilità del quadro culturale, valoriale e simbolico del paese è dipinto in questi efficaci termini: «Abbiamo un pensiero debolissimo sul terreno filosofico, produciamo pochissima buona letteratura, incontriamo difficoltà a produrre musica di qualità. Ciò significa che stiamo perdendo la nostra consistenza culturale». Il declino della politica è insomma inserito in un ben più ampio declino culturale italiano. Non si va oltre piccole mode congiunturali. Prevale per questo «un liberalismo che è in gran parte di provenienza anglosassone, molto attento alle ragioni del mercato e assai meno a quelle della politica».

Cosa auspica Fisichella? Una riforma intellettuale e morale. La chiama proprio così. Ed è la migliore cornice che può far finalmente maturare una solida democrazia bipolare. Essa suppone una condivisione di tradizioni culturali, un recupero di senso della statualità in un paese che non ha differenze linguistiche ed etniche e la nazione precede lo Stato, un lavoro condiviso per superare la «permanente debolezza della nostra cultura civica», una capacità di resistenza contro la concentrazione mediatica e i suoi programmi che stradicano e «deprimono la coscienza civica». Ostacoli a questa indispensabile riforma intellettuale e morale? Ma è chiaro, quella strana coppia formata da un cavaliere mediatico e un ribelle padano.

La destra e l'Italia di Domenico Fisichella  
intervista a cura di M. Crosti  
Città Aperta Edizioni  
pagg. 99, Euro 9,00

Leopardi inedito  
e infelice per il silenzio  
dei preziosi amici

«Questo silenzio spaventoso mi finisce: mi pare d'esser già morto, già sepolto. Abbiate misericordia di me voi, datemi le nuove vostre, e quelle degli amici, senza le quali non posso vivere. Di me non ho nuove da raccontare». Così scriveva Giacomo Leopardi (1798-1837) in una lettera indirizzata il 26 febbraio 1830 al generale napoletano Pietro Colletta, esule a Firenze. Il poeta (che si firmava «il vostro infelice Leopardi») si rammaricava per il silenzio epistolare degli amici fiorentini, in particolare dello stesso Colletta, di Pietro Giordani e di Giovan Pietro Vieusseux. L'inedito documento è stato ora pubblicato nel Carteggio Leopardi-Colletta (*Le Lettere*, 108 pagine, euro 24), a cura di Elisabetta Benucci. Da un punto di vista emotivo, osserva Benucci, questa missiva rappresenta «un vero e proprio grido di dolore, di un'intensità, che forse mai, nelle lettere della lontananza recanatese si era registrata negli scritti di Leopardi». Questa è una delle tre carte leopardiane sconosciute che compaiono nel libro. In una di esse (datata 3 gennaio 1830) Leopardi chiedeva a Colletta di raccomandare le sue *Operette Morali* al concorso dell'Accademia della Crusca. «Mio caro Generale, forse saprete che per consiglio ed istanza degli amici di Firenze, per bisogno di danari, e disprezzo di fama, io mandai le *Operette morali* al concorso quinquennale proposto dalla Crusca», scriveva chiedendo a Colletta di influire presso Gino Capponi, che secondo lui «può quello che va bene, cioè «può tutto». Leopardi non vinse il concorso della Crusca: ottenne un solo voto contro i 14 conquistati dalla Storia d'Italia di Carlootta. La terza lettera inedita (datata 21 aprile 1830) testimonia che Leopardi ha ormai deciso di tornare a Firenze: «può infatti lasciare Recanati grazie al sussidio anonimo garantito proprio dall'amico Colletta».

Grandi spazi americani, interni inglesi, interiorità nordiche: la Giano, casa giovane, lavora come non si fa più, per poetiche, e forma così la sua scuderia

## Attenti a questi romanzi, li ha scelti un editore «vero»

Alberto Rollo

Quanti si sono accorti che da un anno c'è un nuovo piccolo editore che si sta muovendo con eleganza, cultura e sensibilità, setacciando autori di qualità, privilegiando la riproposta alla novità, non temendo di alternare narrativa e poesia, ma osando anche la carta dell'esordio italiano? Non pochi, stando ai lettori che si sono «passati», fra estate e autunno, un'opera struggente come *Miele* di Torgny Lindgren o il raffinato gioco introspettivo di *Guardatemi* di Anita Brookner. Qualcuno ha parlato di un neo-Adelphi, ma non è esatto. Con Giano Editore siamo di fronte a un'operazione che non allude a orizzonti di pensiero e soprattutto non olimpizza gli autori-cardine del catalogo. È come se, attraverso un esercizio attento, sapido e salutare del gusto, Giano Editore, vale a dire Tiziano Gianotti, venisse costruendo una mappa di autori in attesa di più salde conferme in territorio italo, una mappa da cui il nuovo non è escluso ma gioca un ruolo di saldatura fra passato e presente. I volumi sono giallo-arancio, titolo e autore sono incorniciati in copertina da una greca fiorita e da un filetto nero quasi invisibile, il nome del traduttore vi è segnalato quasi a pari dignità con l'autore (sintomo di grande civiltà editoriale), la scelta del carattere e del corpo è ispirata alla leggibilità. Il formato allude al tascabile senza esserlo, la carta è moderatamente preziosa. L'eleganza di Giano Editore è quasi una citazione, non «spara». E, come

dicevo, è soprattutto nel vaglio meditato dei testi che si fa notare. Si avverte una formidabile passione per un occidentale non metropolitano, per una narrativa «d'attesa», modellata dai sensi, sia che venga dal nord Europa (la Norvegia postibseniana di Cora Sandel con il suo *Caffe Krane*) sia che si insinuino nell'eroticità americana e di Delmore Schwartz con il suo *Il mondo è un matrimonio*. Gli autori che piacciono a Tiziano Gianotti sono colti, noti per aver coltivato forme espressive o disciplinate parallele (la fotografia di Wright Morris, la poesia di Schwartz, la critica d'arte di Brookner) o per aver fatto della narrazione un esercizio esclusivo, «religioso» come Elizabeth Taylor (di cui Giano pubblica il raffinatissimo *La gentilezza in persona*).

Si avverte nel tenue arancio delle copertine una promessa: chi entra in queste pagine accede in un'area compresa fra l'esperienza del tempo e l'inimicizia del tempo, fra riconoscimento e minaccia di oblio. E c'è un che di

Il mestiere di ripescare titoli che l'impresa media e grande non sa gestire. Per esempio? La Norvegia post-ibseniana di Cora Sandel

Lunedì 16 giugno - ore 21.00

WALTER VELTRONI

Alessandro Baricco  
presenta il libro di

**Walter Veltroni**  
IL DISCO DEL MONDO

Con la proiezione del film  
**IL DISCO DEL MONDO**  
di Roberto Malfauto  
e Walter Veltroni

Concerto straordinario **DEDICATO A LUCA**  
con Michelle Bobko, Stefania Ballani, Piero Borri,  
Stefano Di Battista, Sandro Di Procio, Maurizio Giannarco,  
Giallardo Paroli, Enzo Pietropaoli, Danilo Rea, Nicola Stilo

Coordinatore artistico **Lele Marchitelli**

ingresso libero fino all'esaurimento posti

Teatro Argentina - Largo di Torre Argentina, Roma.

Rizzoli

riservato, pudico in questa promessa, come se la qualità della scrittura non si potesse - e non si può - urlare. Giano Editore prende e riprende autori che i medi e i grandi editori non sanno gestire (che magari hanno provato ad acquisire, ma sono rimasti troppo a lungo in *stand-by*) perché troppo alti per una ripresa immediatamente valorizzante e troppo poco noti per trar frutto dal loro valore intrinseco. In questo senso l'intelligenza del piccolo editore spicca nettissima: si ritaglia una nicchia preziosa e in quella nicchia sperimenta, prova, reclama attenzione. Si circonda di collaboratori fidati (Delfina Vezzoli, Francesco Rognoni, Daniele Benati, Gianni Celati) e «ripesca» un autore come Victor Segalen (francese di nascita e cinese per scelta, con il suo *René Leys o il mistero del Palazzo Imperiale*), pubblica un inedito di Flan O'Brien (*L'ardua vita*), e si prepara a rinverdire la memoria di una grande scrittrice americana come Willa Cather. Anche con Giada

Cieri (*L'uno. E l'altro*), giovane fiorentina, fa un'operazione che ruota intorno alla singolarità della scrittura, una scrittura volutamente posata, severamente «provinciale», arditamente «classica», evocando un paesaggio italiano - anche sociale - silenziosamente metafisico.

Ma, così mi pare, è soprattutto con la letteratura americana che Tiziano Gianotti ingaggia la sua battaglia più bella. La pubblicazione di *Canto delle pianure* di Wright Morris è davvero una apertura oltremodo significativa che per molti versi è destinata ad aggiustare il tiro non solo rispetto a un autore di tutto rispetto ma anche alla letteratura americana non metropolitana, quella che negli ultimi vent'anni è «passata» nell'editoria italiana attraverso pochi nomi come Cormac McCarthy, Richard Ford, Annie Proulx. Con *Canto delle pianure* Giano Editore addita un paesaggio cruciale (quello del Montana nella fattispecie), sede di una moralità del vivere e di una storia del sentire che riannodano i fili fra l'America della «frontiera» e quella della ricerca della frontiera perduta (molto *on the road*, ma non soltanto), fra il tramonto della colonizzazione delle terre e il trionfo del degrado urbano. Wright Morris insomma non è solo un autore ma un segnava (non è un caso la prossima ripubblicazione di Willa Cather). Che un editore, un piccolo editore, si muova per poetiche (i grandi spazi americani, gli interni inglesi, le interiorità nordiche) beh mi sembra nobile e, ripeto, elegante. Ed è una bellissima occasione per esercitare l'arte dell'attenzione in libreria.

E soprattutto gli Usa non metropolitani del «Canto delle pianure» di Wright Morris e della grande Willa Cather